



V° Congresso territoriale

Relazione del Segretario Generale

Alessio Rebonato

SAN BONIFACIO – 17 FEBBRAIO 2017

Villa Gritti

“Esistono molte cose nella vita che catturano lo sguardo, ma solo poche catturano il tuo cuore: segui quelle.”

Winston Churchill

Premessa

Care delegate e cari delegati, gentili ospiti e colleghi,

Nell'aprire i lavori del V° Congresso Territoriale della Cisl Scuola di Verona ritengo importante ringraziarVi per la Vostra presenza qui oggi. Una presenza non scontata vista la quotidianità che si caratterizza, per ciascuna e ciascuno di noi, per i numerosi impegni, le crescenti responsabilità, i ritmi frenetici e tempi sempre più ristretti. Un vortice di variabili esistenziali nelle quali non è sempre facile districarsi. Il tempo in cui viviamo non è più solamente tiranno, ma ci rende ostaggi degli accadimenti, che rapidamente si susseguono, delle emergenze a cui dover far fronte con prontezza.

Essere qui oggi, riflettendo insieme sul fare Sindacato, rappresenta un valore aggiunto per la nostra vita professionale. Parlando di lavoro, del nostro lavoro, racconteremo anche un po' di noi, di ciò che siamo e di quello che ci attendiamo per il futuro, delle nostre legittime aspirazioni, che nonostante l'incertezza che ci circonda, continueremo a coltivare per l'umana tensione che spinge tendenzialmente sempre il nostro percorso di vita ad avventurarsi verso orizzonti migliori.

L'auspicio quindi è che questa giornata possa essere colta come una vera opportunità di ascolto reciproco, un tempo di riflessione costruttiva che caratterizza l'essere e fare comunità.

L'intento con cui più volte e in momenti diversi ho pensato alla relazione congressuale è stato quello di riuscire a redigere un documento capace di tenere insieme due dimensioni : quella del lavoro e quella della persona.

Coniugare lavoro e persona può apparire una cosa semplice vista la nostra professione, peccato che concretamente questo sfugga o non sempre ne abbiamo adeguata e piena coscienza coloro che a diverso titolo si occupano, talvolta in modo poco pertinente, del governo di processi complessi quali l'Istruzione e la Formazione .

Oggi 17 febbraio 2017, nel tracciare il bilancio di quest'ultimo quadriennio, alla luce dell'ennesima ricetta di “buona scuola” ci ritroviamo ancora una volta, purtroppo, impegnanti a fare i conti e soprattutto la conta dei disagi, potendo affermare che la mancata innovazione trovi le sue profonde radici nell'approssimazione di interventi normativi incapaci di generare valori per i primi attori della Scuola: bambini e ragazzi che la frequentano e il personale Docente Educativo e Ata che vi lavora.

Tuttavia, anche nei momenti più difficili, è implicito nella nostra vocazione coltivare speranze, indicare obiettivi a tutti coloro che si rivolgono a noi riponendo la loro fiducia, credere in valori imprescindibili quali la libertà, la solidarietà, la giustizia sociale, l'uguaglianza e l'esigibilità dei diritti.

Mi rimetto pertanto al Vostro attento e paziente ascolto, di cui sin d'ora Vi ringrazio.

“L'avversità crea degli uomini, e la prosperità crea dei mostri.”

Victor Hugo

“Un pessimista vede la difficoltà in ogni opportunità; un ottimista vede l'opportunità in ogni difficoltà.”

Winston Churchill

LA CRISI : una opportunità non pienamente colta

La crisi, principalmente quella economica con la quale ormai conviviamo con difficoltà dal 2008, è solo una delle tappe più o meno brevi del percorso esistenziale dell'umanità.

La parola “crisi” trae origine dal verbo greco **krino**, che significa separare, cernere, in senso più lato, discernere, giudicare, valutare; nell'uso comune ha assunto un'accezione negativa in quanto vuole significare il peggioramento di una situazione. Se invece riflettiamo sull'etimologia della parola crisi, possiamo coglierne anche la sfumatura positiva, in quanto un momento di crisi può trasformarsi nel presupposto necessario per un miglioramento, per una rinascita, per un rifiorire prossimo.

Le diverse politiche messe in atto per affrontare le nuove difficoltà economico-finanziarie, hanno prodotto immediate ripercussioni negative sulla produttività e sulla crescita su scala mondiale. La crisi è stata dai più letta e colta come una “perturbazione” o improvvisa modificazione nella vita degli individui e della collettività, con effetti più o meno gravi e duraturi, radicando la convinzione maggioritaria che per potersi dire superata occorresse tornare ai livelli di benessere immediatamente antecedenti.

In realtà “la poca memoria della storia”, che in più di un'occasione ha riprodotto ciclicamente i medesimi andamenti alterni e non solo sotto il profilo economico, ha trascurato che i presupposti dell'epicentro erano da tempo visibili nelle “crepe pre-sismiche” che da tempo rappresentavano il monito del possibile crollo e di cui, nonostante le ripetute denunce, veniva trascurata l'importanza. Di rallentamento della produttività e del mancato aumento del PIL infatti, nel nostro Paese e non solo, si parla da più di un decennio, come del resto di crescita sostenibile e possibilmente eco compatibile, di iniqua distribuzione della ricchezza prodotta e delle difficoltà occupazionali. Ne troviamo traccia nei documenti, non solo sindacali, che in tempi antecedenti alle difficoltà, denunciavano l'abuso di strumenti d'impiego flessibile a copertura di rapporti d' impiego stabili e il progressivo arretramento nel valore del lavoro manifatturiero e dell'aprirsi di una fase post-industriale.

Elementi di criticità che, nel loro essere trascurati e rimanendo volutamente irrisolti, attestavano il progressivo prevalere del profitto facile e ad ogni costo, a discapito di una più equa distribuzione della ricchezza. Alla già presente povertà economica si andavano a sommare dinamiche di forte cambiamento socio culturale come il mancato governo ad equilibrio dei fenomeni migratori che già allora rendevano difficile se non impraticabile

l'inclusione.

La crisi economica del 2008 poteva rappresentare una vera opportunità per voltare pagina discernendo meglio e facendo le necessarie valutazioni, per ridefinire equilibri tra economia e finanza , persone e lavoro, già da tempo compromessi e che mettevano in evidenza profonde divisioni e iniquità sociali.

Oggi, con cognizione di causa, possiamo affermare, che le criticità sistemiche del recente passato ante crisi anziché trovare diversa soluzione si sono acuite aumentando i disagi e nuove tensioni sociali in Europa e soprattutto nel nostro Paese.

L'austerità, nuovo stile di vita e culturale, fortemente voluta ed evocata quale rimedio imprescindibile, non è nemmeno riuscita nell'intento primario della sua ragion d'essere ossia quello di far quadrare i conti. Al contrario i conti pubblici, sono andati via via debordando rispetto ai parametri fissati sulla carta e il rapporto deficit-Pil è cresciuto nel tempo, al ritmo cadenzato dello spread. Oggi nel nostro Paese, a riprova dei fallimentari rimedi, il rapporto deficit-Pil è passato dal 103% al 120%, sino all'attuale 156% . L'accanimento con cui si ricorse a una politica di tagli sistemica e al solo contenimento della spesa provocò oltre alla paralisi produttiva e occupazionale la crisi tutta europea dei debiti sovrani. Per correggere il tiro, nonostante la già alta pressione fiscale, al 44% nel nostro Paese, si ricorse persino all'abbraccio mortale del Fiscal Compact inserendo il vincolo del pareggio di bilancio in Costituzione. Tutti provvedimenti sensati e coerenti forse, solo sotto il profilo della contabilità. A farne le spese erano, e continuano ad essere, i milioni di posti di lavoro che saltano, i consumi delle famiglie che rallentano, le lavoratrici e i lavoratori ormai non più giovani che non arrivano alla pensione e i giovani che non trovano e talvolta smettono pure di cercare lavoro.

L'opportunità di rivedere l'equilibrio, già da tempo compromesso, tra persona e profitto, non è stata colta; anzi i dati più recenti ci rappresentano situazioni di preoccupante difficoltà sociale, che trascinandosi dal passato hanno assunto dimensioni ancora più importanti. Sono i dati relativi al 28,7 % delle famiglie italiane che nel 2015 sono a rischio di povertà ed esclusione, con un tasso di povertà assoluta che nel nostro Paese raggiunge il 7,6%(dati ISTAT) .

E' stata austerità per molti ma non per tutti, considerato che il gap tra "sempre più ricchi" e "nuovi poveri" è andato ampliandosi nella misura in cui il un recente rapporto Oxfam dal titolo "Un'economia a servizio dell'1 per cento" fotografa una situazione in cui 62 persone su una popolazione mondiale oltre i 7 miliardi detengono una ricchezza pari a 3,6 miliardi di persone; i già ricchi inoltre in questi ultimi 5 anni di crisi hanno visto aumentare del 44% la loro ricchezza. Lo stesso rapporto evidenzia ancora una volta come anche nel nostro Paese cresca il già noto problema della distribuzione della ricchezza, che vede oggi l'1% della popolazione italiana più ricca possedere il 23,4% della complessiva ricchezza del Paese.

Dati che non possono lasciarci indifferenti visto che rappresentano l'aperta testimonianza di disuguaglianze sociali mai risolte e di rinnovate iniquità che hanno prodotto un aumento della divisione sociale. Sono dati di persone che incontrano nuove sofferenze e che

possono essere più vicine di quel che pensiamo

Contrariamente ad una grande famiglia in difficoltà, che nell'affrontare le avversità, si stringe e si rinsalda attorno alle persone uscendone rafforzata, il mondo in generale e nello specifico l'Europa hanno scelto la via dell'analisi divisiva, evidenziando le differenze non come elementi di arricchimento ma come elemento di nuova emarginazione e crescente povertà, non solo economica ma anche culturale.

“Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo.”

Aldo Moro

“Abbiamo bisogno di una legge europea, di una Corte di Cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo... Ecco l'unica soluzione!”

Napoleone Bonaparte

L'EUROPA: un progetto ancora incompiuto

La crisi, non solo economico-finanziaria, sta rimettendo in discussione diversi aspetti dell'esistenza umana nella sua dimensione sia individuale, sia collettiva. E' riconosciuto e accertabile infatti come in corrispondenza delle nuove difficoltà economiche si sia assistito ad un arretramento progressivo dei diritti, con una riduzione della partecipazione democratica. I repentini mutamenti degli andamenti finanziari e i crolli economici, hanno imposto indirettamente la necessità di ricorrere a decisioni sempre più complesse in tempi rapidi. Questo fenomeno ha portato molti Paesi occidentali a portare avanti revisioni costituzionali tese a raggiungere assetti organizzativi meno burocratizzati rafforzando nell'immediatezza i poteri decisionali. Ciò ha portato al compimento di un lungo processo di trasformazione iniziato ormai da un decennio: da una democrazia partecipata ad una democrazia dei leader.

Questo lento ma progressivo cambiamento fa sì che oggi gli Stati dell'Unione europea siano individuati, non più secondo i loro identificativi nazionali, ma sulla base del leader di turno; così la Germania ha fatto posto alla Merkel, la Francia a Hollande, l'Italia a Renzi o all'attuale Gentiloni. La presa di coscienza di tale fenomeno non è di secondaria importanza e probabilmente ci è d'aiuto nel comprendere le radici più profonde di fenomeni quali “Brexit” che non possono essere facilmente liquidati come l'affermarsi crescente del populismo. Anteporre i reciproci individualismi che si costruiscono attorno

all'impatto mediatico e non alla sostanza delle politiche, non aiuta senz'altro a far decollare quel progetto di Europa, che ha visto i natali nel 1951 con accordi commerciali su carbone e acciaio, trasformato in Comunità economica con il Trattato di Roma, di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario. Una Unione economica solo apparentemente raggiunta con l'introduzione dell'Euro, ma che rimane incompiuta nella misura in cui non riesce ad esprimere una univoca politica economica coordinata da una visione d'insieme complessiva degli Stati membri. Se persino l'idea fondante di Comunità economica non ha preso vita, il processo di osmosi che deve traguardare una unione politica nella quale chi abita il continente possa identificarsi, è all'anno zero e senza aver fatto alcun progresso. Emblematica quindi l'analisi di Napoleone Bonaparte che con metodi democraticamente poco ortodossi, senza timori di storiche smentite, individuava la necessità di " *un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa* " *fare di tutti i popoli europei un unico popolo...*", una fattiva unione di civiltà in cui identificarsi.

Oggi l'Europa invece è tutt'altro e proprio non funziona. Molti europei la percepiscono non come opportunità espansiva, ma come restrittiva oppressione della propria libertà d'essere e di fare. L'unione monetaria raggiunta con molti sforzi si mostra insufficiente e scricchiolante sotto le spinte dei nuovi nazionalismi che avanzano e diviene sempre più un facile bersaglio di movimenti anti euro, della più attrezzata retorica del "si stava meglio quando si stava peggio", delle facili ed immediate promesse dei populismi sia di destra sia di sinistra.

La responsabilità non sta solo nella popolazione che, vittima del disagio quotidiani, con consultazione referendaria decide di esprimersi in senso disgregativo rispetto all'Unione Europea, ma nell'incapacità e nell'immobilismo della politica che non sa attivare interventi finalizzati all'occupazione e al benessere, parametri parziali ma essenziali, per cominciare a costruire il consenso attorno al grande disegno ancora incompiuto di una Europa Unita.

“Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza del nostro dibattito. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese.

Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.”

Robert Kennedy

Il MONDO e le dinamiche della GLOBALIZZAZIONE

Se l'Europa non se la passa bene, meglio non va nel resto del Mondo, dove gli effetti della globalizzazione portano “a non dividere gli utili e socializzare le perdite” . Così la crisi della rappresentatività è sbarcata anche oltre Oceano. La vittoria di Donald Trump alle ultime elezioni americane è stata per la maggior parte dei commentatori occidentali inaspettata. Forse oggi ad una analisi attenta, più che inaspettata risulta quanto mai singolare; lo stesso attuale neo presidente statunitense faticava a crederci, visti i numerosi tentativi di esorcizzare una sua possibile vittoria. Un fenomeno singolare nella misura in cui è riuscito a strappare consensi insperati alla vigilia, nelle fasce medio basse della popolazione, nei distretti produttivi dove la classe operaia rappresenta da sempre lo zoccolo duro del consenso dei Democratici. Singolare non solo per l'esito, ma anche per il contesto, considerato che gli Stati Uniti con l'amministrazione Obama, contrariamente all'Europa, hanno affrontato la crisi economico-finanziaria con politiche espansive del debito pubblico, con investimenti e con attenzione alle ricadute sociali.

Gli americani hanno giudicato tali investimenti mirati a garantire i profitti delle grandi holding finanziarie trascurando ampie fette della popolazione americana. Alla luce dei fenomeni di crescente competitività dei processi produttivi e dell'attenzione alla decrescita dei costi di lavorazione, l'America ha visto crollare le proprie certezze soprattutto dal punto di vista occupazionale. Così un Paese dove l'integrazione razziale e culturale è emblema per il resto del mondo, oggi si rifugia in un travagliato rigetto dell'immigrazione vista come primo antagonista del benessere quotidiano e potenziale minaccia per la propria sicurezza. Sono i timori e le paure a farla da padrone portando alle annunciate e conseguenti politiche di controllo dei flussi e alla costruzione dei muri. Dal punto di vista economico si tratta di politiche conservatrici e protezionistiche, per nulla connaturate ad un paese finanziariamente emancipato come gli Stati Uniti. Segnale preoccupante, per gli effetti che ne conseguono su scala mondiale e dai quali i sistemi economici occidentali non possono essere avulsi. Anche sullo svilupparsi pericoloso di questa situazione di contesto, ha pesato l'incapacità della politica americana di saper proporre e produrre una migliore redistribuzione della ricchezza nel Paese.

Pur se noto dal 1962, quando per la prima volta la rivista *The Economist* ne conia l'espressione, il fenomeno della globalizzazione che per sua stessa definizione é un processo d'interdipendenze economiche, sociali, culturali e tecnologiche con effetti

positivi e negativi di rilevanza planetaria, ha colto impreparati non solo i mercati ma anche e soprattutto la politica, incapace di coglierne le opportunità e con anticipo leggerne gli effetti. La convinzione che i mercati fossero in grado autonomamente di metabolizzare il nuovo processo e di trovarne le contromisure regolatrici si è rilevata sbagliata ed è stata travolta dalla dirompenza dei cambiamenti in essere. Il mancato governo attento del fenomeno ha restituito alla collettività la pesantezza dei soli effetti negativi della globalizzazione quali : l'aumento delle disparità sociali, la perdita delle identità locali, la riduzione della sovranità nazionale, la mancata autonomia delle economie locali e non ultimo il degrado ambientale. Cambiamenti che hanno toccato più da vicino il vivere quotidiano delle persone, ma dei quali in generale la politica e talvolta anche le parti sociali, non hanno saputo tenere in debita considerazione. Effetti che tutt'oggi continuano a crescere alimentando divisioni che troviamo uniformemente diffuse in tutto il mondo. In nome di una tecnologia sempre più pervasiva e della crescita numerica dei rispettivi PIL, si è andato perdendo il vero comune denominatore e fine del progresso e del benessere economico, ossia LA PERSONA. Le parole che Robert Kennedy utilizzo nel 1968 per ben rappresentare questo, sono ancora oggi, a 49 anni di distanza, di stretta attualità

Tutto il male che si dice della scuola fa dimenticare il numero di bambini che ha salvato dalle tare, dai pregiudizi, dall'ottusità, dall'ignoranza, dalla stupidità, dalla cupidigia, dall'immobilità o dal fatalismo delle famiglie."

Daniel Pennac

Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale."

Piero Calamandrei

ISTRUZIONE e FORMAZIONE : i riflessi opachi di un contesto difficile

Il contesto difficile, articolato e complesso che nel nostro Paese ha prodotto effetti negativi ancor più importanti rispetto al panorama internazionale, ha colpito anche l'Istruzione e la Formazione, dapprima individuate come fonte di risparmio dagli interventi di contenimento della spesa pubblica , per poi riscoprirsi chiave risolutiva dei guasti soprattutto quelli occupazionali.

La Scuola nell'attraversare questa crisi ha vissuto diverse stagioni:

- la stagione dei tagli irrinunciabili con cui, in nome di una riscoperta dell'antico sapore dell'unicità dell'insegnamento, si è giustificata, erroneamente, la chirurgia

operazione della soppressione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, non solo docenti, tutt'oggi non ancora in numero adeguato e sufficiente all'effettivo fabbisogno,

- la stagione inversamente proporzionale degli investimenti e con l'iniezione sgangherata di assunzioni a tempo indeterminato, con l'unico scopo di non incorrere in sanzioni europee per eccessivo e deprecabile sfruttamento del lavoro precario, il nulla per il personale ATA.

Stagioni entrambe a loro modo ricche di attenzioni, non sempre richieste e di cui a ragion veduta avremo fatto volentieri anche a meno, visto l'impegno che si è reso necessario in azioni di denuncia e di ampia mobilitazione, che sono rimaste purtroppo inascoltate. Stagioni che hanno restituito non solo ai professionisti della Scuola ma anche a famiglie, bambini e ragazzi, un tempo scuola minore e notevolmente compromessa nella qualità.

Una qualità su cui pareva dovesse essere risolutivo il progetto della "Buona Scuola", che dato il disastroso contesto socio economico, aveva l'obiettivo riabilitare la Scuola alla propria centralità istituzionale. Vista la Legge 107/2015 e quanto oggi poco di buono ci rimane, forse possiamo dire si sia trattato di un tentativo maldestro con cui la Politica ha cercato di sottrarsi alle proprie responsabilità. Diviene facile, quanto meschino, dopo averne consentito il depauperamento di risorse, assegnare alla Scuola una riscoperta importanza, soprattutto quando vanno affrontate piaghe quali la crescente disoccupazione, soprattutto quella giovanile, e quando non si hanno soluzioni percorribili perché manca un progetto di futuro e un progetto per il Paese. E allora non si bada ai proclami, ma un occhio di riguardo lo si ha per le spese. Infatti per tutto l'ultimo quadriennio, dopo aver a fatica recuperato gli scatti di anzianità, crescono i carichi di lavoro e le innovazioni, ma rimangono inalterate le retribuzioni. Abbiamo oggi una scuola attenta a B.e.s., R.a.v., P.t.o.f., P.d.m. e N.e.v. ma che in questi mesi fa notizia per gli insegnanti che non ci sono o peggio ancora non si trovano. Non solo un difetto di programmazione del fabbisogno di personale docente, ma talvolta anche il sintomo di professioni poco appetibili, nonostante un dato occupazionale che arranca. E' la stessa Aran a confermare e certificare che le retribuzioni del personale scolastico, non sono come ripetutamente denunciato dal Sindacato le più basse d'Europa, ma addirittura le più basse di tutto il pubblico impiego italiano.

Una scuola che "guarda alla luna", ma che rischia di aver perso i fondamentali del suo esistere. L'organico del potenziamento è una risorsa mancata nella misura in cui non risponde per tipologia alle esigenze definite nel piano triennale dell'offerta formativa e nella misura in cui, laddove presente, tampona la carenza strutturale dei supplenti o laddove il posto sia occupato da un titolare che per diversi motivi, assente tutto l'anno, non possa essere reintegrato. E mentre sui giornali fanno notizia e si riscoprono con stupore vecchi e discutibili costumi, che da sempre suscitano in primis l'indignazione di chi a Scuola ci va regolarmente tutti i giorni e fa anche il lavoro di chi all'appello manca, nel silenzio più assoluto passa l'impegno di chi, senza ricevere neppure una parola di incoraggiamento e

considerazione, svolge fino in fondo il suo dovere, non solo di professionista ma anche di responsabilità sociale.

Questa è una Scuola, la nostra Scuola, fatta di persone in cui il contributo di tutti è prezioso: il collaboratore scolastico, che cura l'apertura, l'accoglienza, l'assistenza alla persona, la pulizia rappresenta l'istituzione vera della scuola italiana, l'assistente amministrativo stretto nella morsa delle pressanti richieste dell'utenza e degli insostenibili carichi di lavoro, l'assistente tecnico che si affanna a riordinare, preparare e curare gli strumenti di più laboratori che non solo qualche studente non curante finirà superficialmente per rovinare, il docente che in classe è fortunato ad avere la Lim, peccato che non si accenda e se si accende non funziona o non è supportata da una rete adeguata, il Direttore dei Servizi Generali Amministrativi che con le poche e non più giovani unità di personale in servizio cerca di far funzionare il sistema scuola, il Dirigente Scolastico sempre più isolato nel suo ufficio confinato nello studio di norme e prassi burocratiche contraddittorie che lo espongono a più rischi soprattutto quando si ritrova pure a gestire un Istituto in reggenza. Questa la Scuola con tutti i suoi limiti dove il fattore umano fa ancora la differenza, così come per la Formazione Professionale dove il contatto umano tra il formatore e ragazzi, non sempre facili per cui stare in classe è un castigo, apprendono e ripongono le loro attese nel fare per se e per gli altri.

Questo il ritratto in sintesi di una Scuola e di una Formazione fatta di valori veri e non nostalgici, che viene quotidianamente attaccata, bistrattata e non adeguatamente riconosciuta dalla collettività, le cui pretese talvolta legittime non fanno il pari con le risorse che ad essa dovrebbero essere destinate in chiave strategica e per il futuro dei propri figli o nipoti. L'opinione pubblica evidenzia superficialmente la minima disfunzione, senza curarsi veramente se i presupposti per la fruizione del diritto allo studio siano effettivamente garantiti. E' per questo quindi che all'indomani della crisi economica nessuno si è curato di capire perché i Centri di Formazione Professionale erano al collasso, così come nessuno si è curato di sapere se a settembre a Scuola gli insegnanti ci sarebbero effettivamente stati.

La riscoperta della digitalizzazione, seppur di importanza non secondaria, non è la risposta giusta. La tecnologia, ritenuta risolutiva dei problemi gestionali, deve essere lo strumento, non l'obiettivo, con cui si affrontano in modo più tempestivo e preciso le nuove esigenze amministrative e didattiche. Fondamentale e pur sempre determinante è il contributo umano. Di questo dobbiamo prendere coscienza per le indirette e importanti ricadute che ha sull'istruzione e la formazione degli studenti; il pericolo non è quello che l'insegnante sia sostituito da una lezione digitale e in ambiente virtuale, ma è quello della qualità formativa che un ambiente virtuale può garantire. Quali professionalità future? Il percorso intrapreso, aggravato da una dimensione mediatica sempre più pervasiva della quotidianità, genera nel medio lungo termine ricadute quali l'isolamento individuale da una realtà dalla quale spesso si vuole evadere. Ci stiamo dirigendo verso il lento spegnersi delle relazioni vere, del contatto umano e di tutti quegli elementi necessari a sviluppare l'appartenenza duratura

a un gruppo e alla aggregazione solidale nell'affrontare le difficoltà. Paradossalmente acuisce e rende più veloci i processi di disaggregazione sociale o di aggregazione mutevole e superficiale. Fenomeni che possono condurre all'esclusività che diviene emarginazione, già serpeggiante tra i giovani; il fenomeno del bullismo è il segnale emblematico e inquietante di tali derive nella misura in cui si trasforma in cyber bullismo. Se queste sono le conseguenze palesi ci vuole l'impegno della Scuola e del Sindacato per riportare al centro il valore del rapporto tra persone. I social sono uno strumento moderno e importante, ma vanno dosati e non possono essere sostitutivi dei contenuti e del valore delle relazioni.

LA SCUOLA VERONESE e le ricadute sul territorio di politiche miopi

Non si può parlare di Scuola trascurando il territorio, soprattutto se parliamo della scuola dell'autonomia. Per propria costituzione geografica, produttiva e culturale oltre alla presenza della scuola pubblica con i suoi 108 istituti, Verona e provincia vedono il prezioso contributo della Scuola Paritaria (207 scuole di cui 177 dell'infanzia) e dalla Formazione Professionale (19 Centri). Una rete scolastica territoriale che per quanto attiene al settore Paritario e della Formazione Professionale ha pagato lo scotto della crisi, con alcune realtà che nel quadriennio sono andate a chiusura o che a causa della diminuzione dei finanziamenti conseguenti alle discutibili scelte della Regione Veneto, hanno visto la consistente riduzione del numero di sezioni e corsi attivati.

Il tutto con ricadute occupazionali sul personale che in taluni casi ha visto chiudersi il proprio rapporto di lavoro o è stato ricollocato grazie all'azione sindacale in altro settore.

Sulla rete delle istituzioni scolastiche pubbliche è continuata a tutt'oggi l'azione di dimensionamento già tra le più razionalizzate del Veneto; le ultime proposte in tal senso rispetto alle quali non abbiamo mancato di esprimere come Cisl Scuola veronese le nostre riserve e le forti contrarietà, non riguardano solamente l'aggregazione di istituti sotto dimensionati, ma anche la fusione di istituti che hanno tutti i numeri per dirsi autonomi ma che per carenza di figure Dirigenziali, restano esposti alle possibili situazioni di reggenza. Questo arretramento accade quando nella periferia già trascurata dal centro, l'Amministrazione scolastica decentrata si fa carico di risolvere alla propria maniera le questioni che volutamente il MIUR ignora. L'esperienza ci ha insegnato nel corso degli anni che interventi di questo tipo risultano controproducenti per l'organico del personale docente educativo e Ata. Quando alla miopia dello Stato centrale si aggiunge quella delle sue articolazioni decentrate, l'effetto che si produce è ancora più devastante.

Sotto il profilo degli organici la riduzione continua a protrarsi nonostante il parziale recupero sui docenti derivante da potenziamento della dotazione organica; la flessione trova i suoi punti di caduta più importanti nel settore primario e nella scuola secondaria di secondo

grado dove complessivamente mancano all'appello oltre il centinaio di posti; nella scuola dell'infanzia le nuove sezioni sono state autorizzate quest'anno a parità del numero di sezioni complessivamente attivate a livello provinciale. Diversa la situazione per il sostegno dove sono presenti i posti che ogni anno nell'ordine diverse centinaia vengono coperti e danno lavoro a insegnanti supplenti annuali sprovvisti di titolo.

Più precaria e instabile la situazione del personale Ata dove di media per ciascun profilo sono effettivamente autorizzati in organico di fatto posti pari al 30% delle effettive richieste rappresentate dalle scuole; anche i posti aggiuntivi recuperati non bastano rispetto all'effettivo fabbisogno. Ciò significa che coloro che sono in servizio fanno mediamente il lavoro di una persona che non c'è; se a questo aggiungiamo l'età anagrafica media del personale in servizio su cui talvolta incidono variabili di salute che ne riducono le mansioni e i vincoli imposti dalla Legge di Stabilità 2015 sul reclutamento dei supplenti, non è fuori luogo affermare che il personale Ata si ritrova a fare non il doppio ma bensì il triplo lavoro!

A rischio pertanto anche sul nostro territorio, nonostante le ripetute denunce che abbiamo fatto e che continueremo a fare, c'è la tenuta psicofisica di coloro che stoicamente resistono in servizio.

Studi medici inoltre dimostrano che la continua sovraesposizione a stress lavorativo riduce le difese immunitarie esponendo maggiormente i soggetti al rischio di contagio e aumentando potenzialmente il numero delle assenze; così non può continuare!

Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta.

Winston Churchill

LE PROSPETTIVE FUTURE di breve-medio termine

Assai difficile se non impossibile risulta oggi fare previsioni di lungo periodo su cui oltre ai cambiamenti globali in atto pesano, le incognite del delicato momento politico che il Paese attraversa e che condiziona la vita stessa dell'attuale Governo e la durata della Legislatura. L'apertura e il cambio di approccio che stiamo registrando dopo la conclusione della vicenda referendaria e l'avvicendamento tra il Ministro Giannini e Fedeli, seppur positiva per una obiettiva valutazione andrà misurata nel tempo. Di certo la riapertura al confronto non solo con le parti sociali ma con il mondo della Scuola e della Formazione, costituisce una opportunità che non è pensabile lasciarsi sfuggire.

Da decidere infatti rimangono questioni nevralgiche in capo alla discussione delle deleghe che vedrà impegnato il parlamento in queste settimane. Rientrata la delega che doveva comportare la riscrittura Testo Unico della Scuola di cui al decreto legislativo 297/1994, il confronto con il Governo è aperto su alti temi, di cui ritengo opportuno focalizzare l'attenzione su :

- il percorso 0-6 che racchiude in se incognite di carattere qualitativo ma che al tempo stesso rappresenta un'ottima opportunità per un percorso didattico continuo e un servizio alla prima infanzia, già presente come obbligatorio nei sistemi d'istruzione più avanzati;
- il reclutamento e la formazione iniziale del personale docente devono costituire l'occasione con cui arrivare ad individuare quante e quali sono le competenze che dovranno caratterizzare in modo imprescindibile il bagaglio della docenza futura e che dovranno consentire la costruzione di percorsi in grado di investire e collocare in modo efficace le risorse umane secondo l'effettivo fabbisogno, partendo dall'impiego ottimale del personale precario già secondo diversi percorsi abilitato;
- il sistema duale e la formazione professionale avendo attenzione ad riabilitare le sinergie delle filiere formative nell'ambito di un investimento strategico per le future dinamiche d'impiego, garantendo finanziamenti funzionali e necessari per la pari operatività e dignità .

Una occasione quindi per incidere in maniera pertinente sulla Scuola e non solo; la possibilità concreta di riaprire il confronto sulla Buona Scuola per il Paese, e del reciproco riconoscimento del suo valore da parte di quest'ultimo nella costruzione di un progetto di futuro in cui il valore dell'Istruzione e della Formazione torni ad essere fondante della persona e della sua piena realizzazione.

La scuola non può continuare ad essere come negli ultimi anni trascorsi il "giocattolino" del Governo di turno; neppure deve essere o ha la pretesa di esserlo, una scatola magica da cui estrarre il coniglio dal cilindro a soluzione di problemi e disagi che trovano radici profonde nell'irresponsabile disattenzione della politica al bene comune delle persone. Visto e considerato il contesto non può più assurgere ad essere la panacea di tutti i mali ma soprattutto, diversamente dalla consuetudine medica, non va "agitata prima dell'uso". La Scuola è, e deve continuare ad essere, un diritto fondamentale e ancora costituzionalmente garantito tanto quanto la salute, il lavoro e la previdenza. Diritti che vanno riaffermati con forza perché sono quelli che più hanno patito rispetto alla crisi e su cui hanno inciso i colpi di scure dell'austerità.

Per ottenere risultati concreti in questo senso con ricadute di effettiva considerazione per la Scuola e per il personale che vi lavora , oltre l'investimento già attivo nei percorsi di alternanza scuola-lavoro, va accompagnato da percorsi che consentano alla Scuola di ritagliarsi quel ruolo di servizio essenziale che le va riconosciuto anche attraverso una maggior diffusione di esperienze e progetti di "service learning", ossia percorsi didattici che attraverso gli apprendimenti creano servizi per la comunità

Per l'immediato futuro alla Scuola, va restituito, e non solo a parole, il ruolo che merita da protagonista nella centralità sociale, mettendola in condizione di poter coltivare il nostro futuro: i bambini e i ragazzi che la frequentano.

Tutto è più semplice di quanto pensi e nello stesso tempo più difficile di quanto tu immagini.
Goethe

Il SINDACATO un lavoro che aiuta il lavoro

Ancora oggi, nonostante il fluttuare di una società che le analisi definiscono sempre più liquida, il lavoro rappresenta il primo elemento di emancipazione sociale. Laddove il lavoro viene a mancare ne risente inevitabilmente anche la partecipazione alla dinamiche sociali e democratiche. Viene meno quella prospettiva di solidale e reciproca inclusione.

Nonostante il difficile e mutevole contesto il Sindacato sarà comunque chiamato a svolgere il proprio delicato ruolo di tutela sociale; lo dovrà continuare a fare dopo anni di risultati positivi ma non sempre brillanti o comunque non sempre sufficienti rispetto ai disastri della crisi economico finanziaria che tutt'ora perdura. Le recenti analisi, infatti, tratteggiano un periodo di crescita rallentata rispetto all'ultimo decennio; non solo l'Europa fatica ma persino gli Stati Uniti vedono il proprio trend di crescita notevolmente ridimensionato rispetto al passato.

Questa situazione congiunturale di certo non renderà semplici le trattative soprattutto rispetto alle risorse a disposizione. Nel nostro Paese il contesto potrebbe presentarsi ancora più complicato vista l'annunciata manovra correttiva richiesta dall'Europa.

Alla difficoltà congiunturale si aggiunge per il Sindacato la consapevolezza che limitare i danni come fatto negli ultimi anni non è e non sarà sufficiente. Occorre pertanto una fase nuova di rilancio dell'azione sindacale e non di sola reazione.

Alcuni segnali di questa nuova possibile fase in cui occorrerà gettare il cuore oltre l'ostacolo passano attraverso alcuni importanti accordi recentemente definiti in modo unitario inerenti i rinnovi del CCNL del pubblico impiego e la disciplina della Mobilità per l'anno 2017-2018. Intese politiche le cui parole vanno trasformate in concrete realtà, soprattutto per coloro che ottemperano silenziosi ai loro doveri professionali e per quali come Sindacato siamo chiamati a fare di più e a fare meglio. Dobbiamo sancire la fine della stagione dei tagli e dobbiamo aprire la stagione degli investimenti nel pubblico impiego che rivendichiamo non solo sotto il profilo retributivo e professionale, ma anche per la qualità e la sostenibilità dei servizi pubblici indispensabili e strategici per il bene comune e il futuro del Paese.

Con particolare riguardo alla Scuola, tanta attenzione abbiamo dedicato alle vicissitudini

del precariato e del personale neoassunto, trascurando talvolta chi da tempo stabilizzato non ha ancora alcuna possibilità di adeguato riconoscimento per il lavoro sempre più complesso che quotidianamente è chiamato a svolgere. Dobbiamo quindi sapendo che le risorse in campo, 5 miliardi, non sono ancora adeguate, essere capaci, oltre a un dignitoso recupero salariale, di darci priorità concretamente traguardabili nel prossimo triennio. La formazione continua in servizio ben pagata deve diventare una esigenza imprescindibile sia per la crescita professionale del personale docente e del personale Ata. Alla formazione va accompagnata una completa revisione dei compiti legati a ciascun profilo del personale Ata e una definizione in chiaro e trasparente dell'oggetto ormai misterioso che è la funzione docente, oggetto delle più disparate incursioni normative che l'hanno aggravata di sempre nuovi obblighi; fare ciò non ha alcun costo ma è essenziale per riuscire a stabilire la netta demarcazione tra le attività ordinarie/obbligatorie e le attività straordinarie/accessorie su base volontaria e per definire con precisione un limite di impegno orario che nel fotografare l'impegno professionale identifichi con certezza e per sottrazione la sfera personale, il cui rigenerarsi pare essere direttamente correlati ad una maggiore produttività come evidenziato da recenti ricerche anche in ambito europeo. Occorre poi iniziare a costruire un sistema di progressione accelerata di carriera su base volontaria che si sviluppi sia verticalmente, nel passaggio a un trattamento fondamentale adeguato per le cosiddette figure di sistema, sia orizzontalmente con percorsi formativi mirati alla costruzione di alte professionalità didattiche in grado di essere staccate dall'insegnamento secondo le disposizioni di Legge per poter svolgere funzioni di tutoraggio. Non meno importante riprendersi la contrattazione dell'organizzazione del lavoro, quale elemento indispensabile per la costruzione di un clima lavorativo costruttivo e sereno a superamento delle tensioni e della competitività che si sono acuite con l'intervento della Legge 107/2015. Riaffermare inoltre, come indicato nell'intesa dello 30 novembre 2016, che la contrattazione torna ad essere unico strumento regolatore e riferimento del rapporto di lavoro è una conquista che ha un valore senza eguali anche per la presenza della rappresentatività sindacale nei luoghi di lavoro. Per le RSU tornare a poter esercitare le proprie prerogative in un quadro chiaro e ben definito contrattualmente è concretamente una boccata d'ossigeno dopo le limitazioni e i vincoli imposti dagli interventi di Legge.

L'altra sfida che il Sindacato dovrà affrontare anche in ottica extra contrattuale sarà quella legata alla costruzione di un nuovo welfare, a cominciare dai luoghi di lavoro dove i permessi per i controlli prenatali, il part time e quelli per l'assistenza della Legge 104/1992 non devono essere più vissuti come una difficoltà strutturale e ai quali vanno ad esempio aggiunti permessi retribuiti a ore per l'inserimento al nido dei propri figli di cui il personale scolastico, contrariamente ad altre categorie di lavoratori, oggi non beneficia.

Quelli che ho elencato sono solo alcuni punti da cui partire e che non hanno la pretesa di essere esaustivi, ma che nella pluralità che come Cisl e Cisl Scuola ci caratterizzano si prestano al concorso e all'integrazione di ulteriori e diversi contributi che sapremo

raccogliere in una sintesi unitaria che da sempre caratterizza il sindacato Scuola veronese; contrariamente a qualche collega e compagno di strada, ritengo che le differenze e diversità di opinione non possano essere superficialmente bollate come sterili individualismi, ma costituiscano il presupposto per una più ampia, completa e costruttiva sintesi di cui abbiamo, anche in tempi difficili, saputo dar prova e che è intenzione mia e di Cisl Scuola Verona riuscire con impegno a perseguire.

Quello che ci aspetta è quindi un futuro da costruire insieme dentro e fuori la CISL; un futuro che misura il valore delle cose non solo con i numeri, ma anche e soprattutto attraverso la sostanza delle idee e dei contenuti. Un futuro in cui i numeri delle rendite finanziarie, della crescita del Pil e dei macro indicatori economici non possano essere letti e compresi a prescindere dalle persone; persone sulle quali e per le quali vale sempre la pena di investire già da adesso. Un "nuovo umanesimo" di cui abbiamo l'onere e la responsabilità di dar vita rimettendo al centro la persona quale fine e non strumento.

Il successo è la capacità di passare da un fallimento all'altro senza perdere l'entusiasmo.

Winston Churchill

Conclusioni

Nel concludere questa relazione, voglio ringraziare tutte quelle persone che per tratti più o meno lunghi mi hanno accompagnato in questo percorso e che mi hanno sostenuto anche con la loro vicinanza.

Un grazie sentito e speciale va a tutte le RSU e ai Terminali Associativi di Cisl Scuola Verona che nel corso degli anni hanno saputo farsi coinvolgere e mettersi in gioco, anche in più occasioni, nel non semplice compito della rappresentanza sindacale; persone con le quali per quanto possibile ho cercato per il tempo a disposizione, di creare una sinergia che andasse oltre il semplice rapporto organizzativo e riguardasse l'attenzione ad un comune sentire e vivere i problemi e le umane esperienze.

Ringrazio tutti i componenti del Consiglio Generale uscente che si sono mostrati attenti e presenti con i loro contributi di alto contenuto, nei momenti più significativi e che hanno caratterizzato l'impegno dell'organizzazione territoriale nell'ultimo quadriennio.

Un ringraziamento doveroso va tutte e tutti che con il loro impegno, la loro passione, le loro diverse e complementari capacità e competenze hanno collaborato con me nella gestione della struttura

territoriale; a Stefania, Francesca, Pasquale, Alberto, Nica, Gabriella, Monica, Cinzia e Paola va quindi la mia attenzione e il mio sincero grazie non solo per avermi dato supporto, ma anche per avermi talvolta sopportato con discrezione anche nelle giornate poco felici e complicate, comprendendo la mia priorità di fare e fare bene.

Un pensiero particolare e significativo lo voglio dedicare a Francesca Pavanello e a Umberto Nin, senza i quali non avrei potuto dare avvio al mio impegno sindacale, esperienza di crescita, non solo lavorativa ma anche personale.

Tra le persone che mi sono care riconoscimento importante va poi a Laura Zuani, una delle poche persone oltre ai miei famigliari, con cui ho condiviso i momenti di più stretta difficoltà trovando sempre disponibilità ad ascoltarmi e l'equilibrio nell'analisi delle questioni, che hanno costituito un valido contributo e elemento di confronto per la sintesi necessaria alle decisioni che il momento richiedeva.

Sono passati quattro anni dalla mia prima elezione alla conduzione della Cisl Scuola di Verona. Anni di duro lavoro svolto con l'impegno e l'obiettivo di dare continuità al lavoro già svolto da chi mi ha preceduto, nel rispetto dei valori che caratterizzano la Cisl Scuola.

Se vorrete ancora sostenere e dare fiducia al mio operato, rinnovo la mia disponibilità e l'impegno a proseguire il mio mandato.